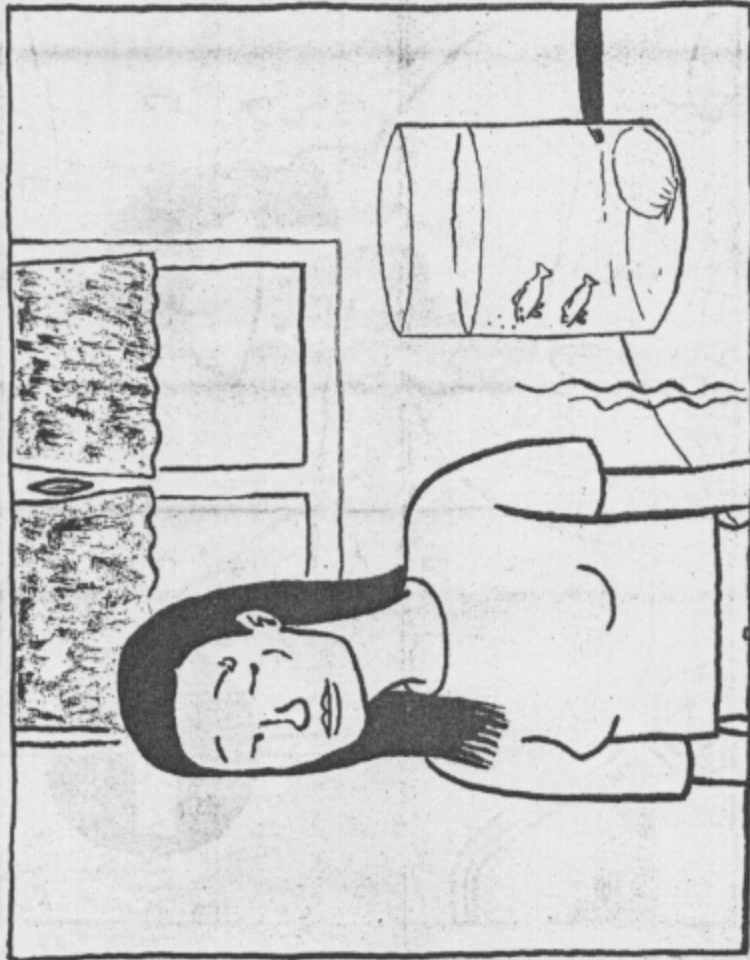


Parte dal suicidio di un ex militante del Sessantotto «Assalti al cielo», il romanzo di Stefano Tassinari
Raffronti amari, scorci sulle diverse stagioni della società italiana, rese dei conti: ecco il sottofondo di questa storia esemplare

Autoritratto di Bologna in quei lontani anni Settanta

ENRICO PALANDRI



L'aspetto più inquietante che emerge da *Assalti al cielo*, il libro di Stefano Tassinari appena pubblicato da Calderini, non è interno alla vicenda narrata, ma piuttosto un contesto, qualcosa che avvolge il libro e resta silenzioso, immobile, anonimo come un gruppo in piedi nella camera ardente in cui ci si scambia appena qualche segno.

Stefano Tassinari è uno dei più attivi personaggi che animano l'Emilia Romagna letteraria. Per esempio, è promotore del progetto Associazione Scrittori, un organismo che ha tra l'altro il merito di aver avviato anche in Italia l'esperienza di introdurre brevi racconti italiani a fianco alla pubblicità sugli autobus e che cerca di presentare un'ipotesi di cooperazione tra scrittori negoziando un prezzo per le prestazioni (presentazioni, dibattiti ecc.) e aprendo opportunità di incontro tra autori e pubblico. Per l'energia in cui si spende nella promozione non solo del proprio lavoro ma di un discorso e un ambiente più ampio nel mondo letterario, Tassinari ricorda un po' Pier Vittorio Tondelli. Con lui lavorano o hanno lavorato Cacucci, Lucarelli, la Vinci e la Ockayova: insomma un mondo che è meno casualmente connesso al proprio intorno di quanto potrebbe apparire a prima vista e che mantiene Bologna e l'Emilia (nonostante non vi lavori nessuno dei grandi editori e nonostante non ci siano sedi importanti della televisione o della radio) in una posizione prominente nella scena letteraria italiana.

Per altro, questa centralità bolognese nel dopoguerra sarebbe davvero una linea da indagare, vedere cioè come attraverso gruppi diversi (prima *Officina*, con Pasolini, Leonetti e Roveri) poi con Celati e Ganzburg, poi con il gruppo da cui provenivano anche io (che nel dissenso degli anni

sue rovine, dominano anche il libro di Tassinari. La vicenda, le testimonianze si muovono intorno al suicidio di un ex militante sessantottino. Attraverso il suicidio emergono amari raffronti, scorci sulle diverse stagioni della società italiana, tormentate rese dei conti. Vi sono due grandi influenze nello stile di Tassinari: la musica e il giornalismo. Una storia di questo genere avrebbe forse bisogno di un tono anche epico, meno soggettivo (per quanto le soggettività siano divise e molteplici) più corale. Invece la molteplicità rimane schizofrenica, divergente.

La mia impressione dominante è che, al di là della qualità della scrittura (fine, accurata ma come sospesa sopra le cose) l'impossibilità di trovare la voce che racconta davvero questa storia appartenga a noi tutti, non dipende dall'abilità di un autore ma da quanto la società italiana ha digerito e da quanto invece ha semplicemente espulso. Come continua a dire dolorosamente, ogni giorno, per noi tutti che abbiamo vissuto le lacerazioni degli anni Settanta la prigionia di Adriano Sofri, non si riesce in Italia a ricucire, a superare, si rimane profondamente lacerati tra un prima e un dopo, tra le ragioni delle vittime e quelle dei terroristi. Gli scrittori che sono emersi dalla spaccatura di quegli anni hanno spesso scritto libri significativi, ma non può bastare.

Come da sole non sono bastate le ricostruzioni giornalistiche o storiche che ormai hanno dato un quadro abbastanza chiaro di quello che avveniva in quegli anni. Più che un libro su quegli anni Tassinari mostra un vuoto, un lamento sul vuoto che ancora tanto profondamente segna la società italiana. Ricordare quegli anni resta urgente, ma le parole per dire quanto c'è da dirne restano ancora in gola.

non ci sia in Italia, per usare l'espressione di Pasolini, un posto dove il mondo viene al mondo attraverso la gioventù come Bologna. Una città che viene continuamente attraversata, anzi *A traversata*, per usare il titolo dello storico giornale di Bifo, da tensioni complesse. Per la letteratura è insomma stat più volte quello che per la musica è Napoli o per il cinema Roma.

Il clima collettivo, anzi le

idealismo, che sia proprio la debolezza dell'industria culturale locale e una grande presenza di giovani universitari in transito, a rinnovare costantemente le idee e i progetti... certo il ruolo di Bologna nella nostra cultura del dopoguerra andrebbe studiato con osservazioni meno occasionali di queste.

Quando si va a discutere in una libreria o in università si ha spesso la sensazione che

Settanta ha incluso anche Tondelli e Piersanti, Tamburini e Benni) fino agli autori emersi recentemente che ho sempre rigenerata e abbia mantenuto la profazia di Pasolini, che vi vedeva la capitale culturale italiana. Che questo sia dovuto alla sua posizione geografica, al suo essere lo snodo intellettuale di tensioni che attraversano l'Italia, o forse, lo dico con invincibile

Assalti al cielo
di Stefano
Tassinari
Edizioni
Calderini
pagine 108
lire 15.000

L'UNITA' LIBRA
1/2/99